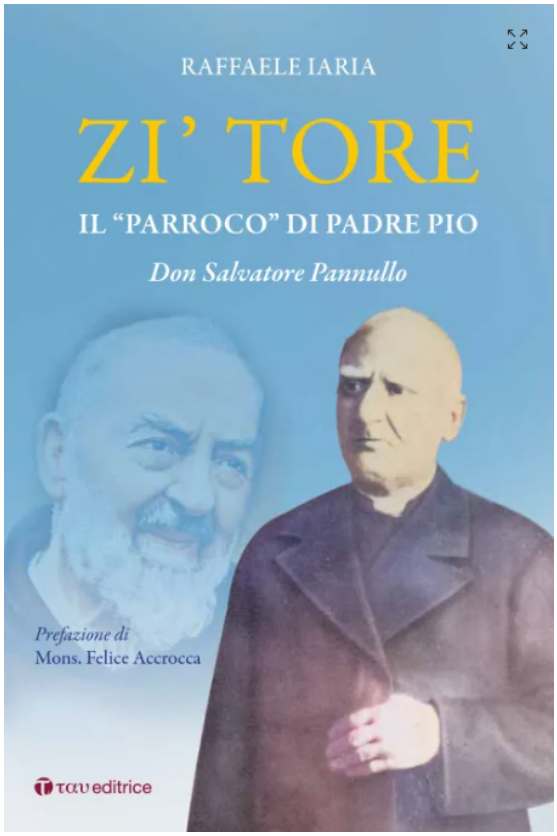
“Farò più rumore da morto che da vivo”. Mai profezia fu più vera. **Padre Pio da Pietrelcina** la ripeteva spesso con quel suo sguardo lungimirante che gli faceva percepire il corso degli eventi.

Il frate cappuccino nasceva esattamente **135 anni fa**, il 25 maggio 1887, in un piccolissimo paesino in provincia di Benevento. Una vita tormentata, soprattutto dalle due vere e proprie persecuzioni dell’allora Sant’Uffizio, ma segnata da una ministero molto intenso nel convento di **San Giovanni Rotondo,**
in provincia di Foggia. Un luogo sperduto tra le montagne del Gargano che, proprio grazie a san Pio, è diventato una meta di pellegrinaggio da ogni parte del mondo.

Di questo frate cappuccino si è scritto tanto: dal suo immenso carteggio con i figli spirituali ai rapporti con il futuro **san Giovanni Paolo II** che a padre Pio chiese e ottenne il miracolo della guarigione per la sua amica **Wanda Póltawska**,
tuttora vivente a 101 anni. Fu proprio Karol Wojtyla a beatificarlo nel 1999 e a canonizzarlo nel 2002. Recentemente il giornalista
**Raffaele Iaria**
ha dato alle stampe un volume molto interessante intitolato

*Zi’ Tore (Tau)*
che racconta la vita del parroco del futuro santo,
**don Salvatore Pannullo**
.




“Nel 1912 – ricorda monsignor Felice Accrocca, arcivescovo di Benevento, nella prefazione al libro – padre Pio scrisse che l’arciprete **gli voleva bene ‘più’ che un padre**, dolendosi di non poterlo aiutare nelle confessioni perché il provinciale gliene aveva negato il permesso; nel 1915 lo sceglierà quale suo confessore: don Pannullo verrà così messo a parte dei segreti dell’anima di padre Pio, ciò che consentì di stabilire un’intimità più profonda fra i due, un’intimità che avrebbe concesso a ciascuno dei due di trasmettere qualcosa di sé all’altro”.

Il presule sottolinea, inoltre, che “padre Pio **non era un uomo comune.** Ma era comunque un uomo, che tanto aveva appreso da quel mondo piccolo nel quale era nato ed era vissuto e dalle persone con cui, in quello stesso mondo, era entrato in contatto. Tra queste, don Salvatore Pannullo ha avuto certamente un ruolo tutt’altro che secondario”.

Come è noto, i rapporti tra padre Pio e la Santa Sede furono abbastanza **burrascosi**. Per due volte, infatti, prima sotto i pontificati di Benedetto XV e Pio XI e poi sotto quello di san Giovanni

XXIII, il frate del Gargano fu perseguitato dall’ex Sant’Uffizio.

Sospeso e successivamente riammesso in entrambi i casi, padre Pio non si oppose mai alle decisioni della Santa Sede, non incontrò mai nessun Papa, né mise mai piede in **Vaticano**. Se non da morto, quando, nel febbraio 2016, Francesco volle che il suo corpo fosse esposto nella Basilica Vaticana durante il Giubileo straordinario della misericordia.

Il primo a scrivere una durissima relazione contro il frate fu il suo confratello **padre Agostino Gemelli**: “È un bluff. Padre Pio ha tutte le caratteristiche somatiche dell’isterico e dello psicopatico”. E sulle stimmate il religioso e psicologo non ebbe dubbi: “Le ferite che ha sul corpo sono fasulle, frutto di un’azione patologica morbosa. È un ammalato che si procura le lesioni da sé. Si tratta di **piaghe**, con carattere distruttivo dei tessuti, tipico della patologia isterica”.

L’altro persecutore di padre Pio, monsignor **Carlo Maccari**, non fu di parere diverso da quello di Gemelli salvo poi, diversi anni dopo la morte del frate, divenuto arcivescovo di Ancona-Osimo, pentirsi e diventarne un grande devoto. A difendere il frate del Gargano dalle accuse di monsignor Maccari fu l’allora di arcivescovo di Manfredonia, monsignor **Andrea Cesarano**, amico personale di Roncalli dagli anni in cui il futuro Papa era visitatore apostolico in Bulgaria. Il presule chiarì che “padre Pio è un apostolo che fa delle anime un bene immenso. Un uomo di Dio. Un santo. Su di lui si dicono tutte calunnie”.

(fonte:https://www.ilfattoquotidiano.it/2022/05/25/padre-pio-e-i-rapporti-burrascosi-con-vaticano-e-confratelli-le-stimmate-se-le-procura-da-se/6603935/)